

Diremo subito che~~l~~ la personalità della inchiesta dei due giovani signori toscani é soprattutto nel loro sganciamento da ogni preoccupazione politica o di equilibrio e dosaggio delle responsabilità di parte. Nella loro officina non si rinvengono né lambicchi né filtri di sorta, ma solo lenti con le quali i due giovani che la natura ha fornito di singolare acutezza si propongono di scoprire la realtà dell'isola misteriosa e infelice. Ed é per questo che chi legge le loro pagine avverte subito che i due toscani, che sono abituati a considerare come soci nell'opera agraria i loro contadini, e non già come soggetti senza diritti, o addirittura abietti nemici al modo dei galantuomini siciliani, non rifiutano, anzi cercano il contatto con le dolenti maschere umane che si incontrano nei campi, e attraverso esse, con una realtà sociale ~~che spesso loro appare, nonostante ogni impegno, come un fantasma~~ sulla quale non ha mai curato di posare lo sguardo la teoria dei viaggiatori stranieri del Sette ed Ottocento dei quali proprio in quegli anni Isidoro La Lumia sta tentando di fare l'inventario e la storia.

Dappoiché i nomi di codesti due giovani diventeranno in seguito sinonimi di serietà studiosa e di applicazione responsabile, oltre che di cultura col=laudata, sarà bene chiarire fin da ora che essi erano allora dei ventottenni i quali non avevano avuto né la cura né il tempo di seguire l'esempio di *De Witt King* e *Wood* i quali nel ¹⁷⁵¹ avendo deciso di scoprire i misteri di Palmira, avevano cominciato con albionica calma a concedersi un soggiorno di un anno a Roma al fine di ro=viastarne le biblioteche per trarne ogni possibile informazione relativa a quel mondo lontano. Al contrario Franchetti disponeva solo di qualche frettolosa lettura sulla origine dei feudi in Sicilia e sulle prerogative del Parlamento conosceva il Mongitore, il Balsamo, il Palmieri, il La Lumia, ma tutta la pub=blicistica ottocentesca siciliana gli era ignota; e il Sonnino sapeva ancor meno di lui. Questa disarmata loro iniziale posizione li colloca peraltro in condizione di poter conseguire scoperte più schiette e formulare giudizi più vergini; e poiché non sono disposti ad arretrare dinanzi a scomode problema=tiche come quelle scaturenti dai dolori e dai mali dell'isola finiranno con

l'entrare in cavità rimaste pressoché ignote ai membri della giunta parlamentare. Sarà così che verranno ad imbattersi in uomini corrotti, prepotenti, trascurati nei loro doveri di ufficio che invece Bonfadini piroettando riuscirà a non vedere. Forse sull'animo onesto e bennato l'apparizione di un vero così atroce finirà col deformare il giudizio, sì che sul loro cammino non si incontrano mai generalmente uomini che non siano corrotti ma virtuosi, e che pur dovevano in qualche misura esserci in quel tempo nell'isola. Nos signori, il quadro è uniforme, nella sua desolazione, e se il lettore non esce irritato dalla lettura ciò è dovuto al fatto che Franchetti e Sonnino appaiono sostanzialmente come clinici animati da ogni buona volontà, e cittadini ispirati nei confronti di quanti incontrano, specie se umili, da un verace sentimento di carità (e questa, di medici pazienti al capezzale degli ammalati, sarà infatti la immagine che di essi ritrarrà Luigi Capuana che non risparmierà loro le sue esucate critiche).

Epperò la diagnosi sarà rigorosa, senza appello. Si vuol rigenerare l'isola? Si cominci allora con l'allontanare tutti i funzionari di origine siciliana. Non ci si può da ~~altri~~ loro attendere alcun aiuto concreto perché essi sono costretti a vivere nel compromesso e nella illegalità, calati come sono nel lago della atonia morale della loro gente. I prepotenti dispongono sempre di autorità prevalente su quella del governo, e l'autorità pubblica è impotente a reprimere gli abusi. La violenza privata è regola fra le più importanti nelle relazioni sociali; e i codici sono spesso ottimo strumento per esercitare la violenza. Man mano che si costituiscono e si organizzano le associazioni per lo esercizio della prepotenza la generalità dei cittadini diventa paziente. E' con eguale rassegnata calma che i saggi sogliono accettare la grandine, ma qui si tratta di manifestazioni furiose, selvagge, di sfacciata sopraffazione, di cui forse quelle freddamente e rispettosamente perpetrate dovrebbero essere più indignanti di quelle furiosamente eseguite. Al massimo invece è dato incontrare solo qualcuno che "impaziente del giogo s'adira di sentirsi impotente a romperlo ed anche solamente a scuoterlo".

D'altro canto che fare? La polizia indigena c'è, ed ha messo nome

161
243

dai militi a cavallo "ma con essi si cade in un inconveniente... essi conoscono troppo bene coloro che dovrebbero perseguire ed arrestare per essere stati compagni o complici. Reclutati in gran parte in mezzo a quella classe di facinorosi e di malandrini che sono destinati a combattere, vivendo mescolati colla popolazione, nelle proprie case, senza caserme, senza disciplina militare, tenuti solamente ad indennizzare pecuniariamente, ma non oltre all'ammontare di una somma determinata chi sia danneggiato da un delitto nel territorio sottoposto alla loro sorveglianza, nulla li sottrae alla influenza delle relazioni locali. Sono sotto la divisa quel che erano quando giravano le campagne per conto loro, con questa sola differenza, che l'arma che portano é loro fornita dal governo".

In questa posizione culturale del Franchetti risiede però la forza morale della denuncia della potenza dei malfattori. Denuncia che viene fatta con rara evidenza di stile ("Nella sterminata solitudine della campagna siciliana i veri padroni sono i malfattori... Basta uno di loro con un mazzo di fiammiferi per distruggere la ricchezza di un uliveto prodotto da secoli ... Appartengono a loro la vita e le sostanze dei viandanti che si avventurano isolati per i sentieri e per le strade maestre. Montati su cavalli che non sono loro, armati di schioppi e di revolver che non han comprati, girando da signori per i monti e per le valli, per i colli e per le pianure. Se si fermano a una masseria, a un feudo, s'aprono per loro tutte le porte; il fitaiuolo, il fattore, tutti gli impiegati si affrettano intorno a loro; la cantina, la dispensa, la scuderia sono messe a loro disposizione. ¹¹ ~~Nelle parti~~ ~~dove sono soliti passare~~

Nonostante il desolante quadro che presuppone ^{e mantengolismi} complicità ^{massive}, il Franchetti non si sottrae all'esame raziocinante: "La prima impressione é che questa rassegnazione non sia altro che complicità... Ma in Sicilia l'apparenza di complicità non ha significato. Chi troverà il mezzo di distinguere quella che viene imposta dal terrore da quella spontanea e lucrosa?".

La disamina dei rapporti tra la società siciliana e i malfattori da un lato, e ~~la~~ ^{tra la} stessa ~~con~~ le autorità dall'altro, porta, constatando come si possa andare d'accordo contemporaneamente coi rappresentanti della legge e con quelli che apertamente la violano, alla seguente conclusione: "In somma, nella società siciliana, tutte le relazioni si fondano sul concetto degl'interessi individuali e dei doveri fra individuo e individuo, ad esclusione di qualunque interesse sociale e pubblico".

Si potranno, nel testo di Franchetti e in quello di Sonnino, trovare ^{più di} ~~una~~ ^{adeguata} ~~mancherolezza~~ ^{ad esempio:} ~~carenze varie~~ (nessuna analisi) dello stato dei commerci; né ~~la~~ ^{adeguata} dovuta attenzione ai fattori naturali; o alla mancanza di capitale liquido; generalizzazione dei problemi senza tener conto della diversità delle due zone dell'isola; scarso interesse nell'osservare la situazione ~~locale~~ dell'insegnamento; né le prospettive che si aprono intorno alla formazione di un ceto medio di cui la carenza è visibile), ma non si potrà certamente negare che i due arditosi giovani non abbiano intuito che la radice del male che riduceva allo stato di cadavere l'isola era da ricercarsi nella mafia. La stessa riluttanza della giunta parlamentare d'inchiesta a parlarne accresce il valore della denuncia dei due toscani. Mettendone a nudo i caratteri, essi correvano il pericolo di venire anche fraintesi, e di fatti lo furono spesso in modo grossolano. [Sembrò al sicilianismo più ottuso che essi avessero voluto deliberatamente offendere l'isola. Emblematico documento di questa mentalità resta l'opuscolo di un certo Rosario Conti (Risposta allo orrendo libello di Leopoldo Franchetti intitolato «La Sicilia nel 1876») il cui limite appare dal seguente periodo conclusivo: "Nel rispondere al libello del famoso Franchetti contro la Sicilia io non mi proposi di confutarlo periodo per periodo poiché, oltre di aver dovuto scarabocchiare nonso quante centinaia di fogli di stampa, era sicuro di riuscire noiosissimo ai miei pochi lettori. Attaccai la sorgente della calunnia già smascherata del tutto dallo attuale Ministero dell'Interno".

946

maria Cap. XII
Brigantaggio e mafia

Nella ~~queste~~ sociale che nell'evo moderno, specie al tempo di Filippo II, investe ed agita tutto il Mediterraneo, ^{per le connesse manifestazioni brigantesche} causando disordine, paura ed instabilità, dovrebbe naturalmente rientrare anche il brigante siciliano, ^{anni} cui in particolare dovrebbero essere congeniali i contrabbandi e gli atti pirateschi favoriti dalla consuetudine con la sponda africana; e ~~dovrebbe~~ ^{dovremmo} altresì trovare raccordi fra la sua figura e quel vasto fenomeno di rivolte contadine e di banditismo che inondò l'Europa continentale, specie all'epoca della guerra dei Trent'anni; mentre il pensiero non può infine non correre istintivamente ^{alla terzine di Inzer} all'esempio antif feudale e antigiacobino insieme, offerta dalle terre del Mezzogiorno d'Italia ^{all'isola} così geograficamente, così sociologicamente vicine. Il brigante siciliano può però ^{può invece} molto poco collegarsi coi suoi presumibili confratelli del continente.

Delinquenza, brigantaggio, banditismo, mafia sono in Sicilia forme varie e graduate di un fenomeno di insofferenza civile che cerca ansiosamente una via di composizione con la realtà contrassegnata dallo squallore della assenza o faticenza dello Stato. La delinquenza ^{per generale ammissione} è il recinto dei disadattati individuali, e presenta pressoché ovunque stigmati uguali. La fuga ^{del disadattato} dalla società può anche corrispondere alla fuga della società di fronte ai soggetti che accusano una speciale patologia. La delinquenza rientra pertanto nella patologia ordinaria della vita sociale, e il delinquente siciliano - checché ne pensi la scuola positiva del Lombroso - può, al più, differenziarsi dagli altri delinquenti solo nella scelta di taluni, e non ^{di} altri, reati, perché ^{essa e'} ~~si tratta di scelta~~ suggerita dall'ambiente, per cui più facile può ^{rispettarlo} ~~presentarsi~~ la consumazione di un reato di abigeato rispetto a quello di tratta delle bianche. [Il brigantaggio ^{invece} è già qualcosa di diverso, e la magistrale disamina fattane dal Braudel nella sua classica opera ci apprende che il fenomeno, nel tempo studiato, fu non solo largo, ma anche eterogeneo. Contadini, operai, soldati, e più spesso nullatenenti, appaiono e scompaiono

in vesti brigantesche; si affacciano sulle rive del mare; ne inondano le campagne o si asserragliano sulle cime, ora intimorendo i signori feudali, ora le città, ora i governi, ora la borghesia avida di lucri, ora i semplici viandanti o addirittura i miseri romei.

Ma se raccogliamo i dati del Braudel, e li uniamo a quelli di altri storici dei primi secoli dell'evo moderno come Porchnev e Mousnier che hanno portato rispettivamente l'indagine su strutture appena delineate (Russia) o in avanzato e autonomo sviluppo (Francia), troviamo facilmente che dominante, nella storia delle rivolte contadine, è più la caratteristica antif feudale che quella antifiscale, ^{che} e la cosa riveste molto interesse perché non è chi non veda come ~~stano proprio non possano dilatarsi~~ i fenomeni di brigantaggio ^{poisquo l'incide a dilatarsi.} a nutrirli e favorirli non ci siano ampie rivolte contadine. La rivolta anti feudale si volge contro i signori feudali, i loro privilegi, i loro costumi alla violenza. ^{La antifiscale} ~~La seconda~~ invece contro il re, per quanto una costante tendenza porti ~~la~~ pubblica, specie la più umile, opinione dell'evo moderno a separare le responsabilità del sovrano, spesso considerato del tutto ignaro, da quelle dei suoi rappresentanti legali. Il brigantaggio comunque può prosperare fino al punto di raggiungere cospicue dimensioni solo quando si verificano rivolte endemiche, latitudinali, ^{cessivo pernici} ~~laceratrici~~ di ogni tessuto organizzativo. Questi macroscopici esempi sono invece ignoti in Sicilia durante l'evo moderno, e per trovare masse di individui che si siano dedicate al brigantaggio come ^{scelta} ~~program-~~ ~~matamente~~ bisogna risalire molto più indietro nel tempo, cioè alle guerre servili. Il brigantaggio nell'isola resta invece nel Sette e nell'Ottocento ^{cresciuto a} ~~esortato~~ sforzo di piccolo sabotaggio destinato ad impressionare più per la sfrontatezza, il clamore e l'atrocità ^{per} che per la sua numerica consistenza. In effetti, l'isola, come altrove già si è detto, non ha mai conosciuto le jacqueries totali che hanno invece investito intere le campagne di altre regioni continentali come la Francia e la Germania, ricevendo sostegno, ^{anche dal più sano contad. nome} ed anche talvolta colorazione ideologica o religiosa, ^{invece} Nell'isola si possono incontrare solo

da gruppi del ceto medio o intellettuale.

218
 pinto esipui
~~ma grande~~
 gruppi modesti di briganti. La Banda Maurina nell'Ottocento non raggiunse mai le venti unità, né ^{dalle comunità} godette ~~di~~ favore o ^{di} della adesione ~~di comunità~~ che non fossero dettati dalla paura.

A maggior ragione la terra di Sicilia non é stata prodiga di banditi del tipo di quelli che scelgono di farsi giustizia, o farne agli altri concittadini, dandosi alla macchia, e rifiutando pertanto frontalmente una società che nega il soddisfacimento di questa legittima aspettativa. Per il vero ansie di questo genere non sono mai mancate in Sicilia, però si é scelto di conservarle nel silenzio e nell'attesa, dopo aver appreso la lezione della inutilità della rivolta a petto del ~~soverchiante~~ peso, ognora soverchiante, dei ^{conquistatori} ~~dominatori avvicendatisi~~. Non diverse considerazioni possono poi valere per quanto concerne le complicate strutture corporative della società feudale, ^{anche se peraltro} troppo a lungo attardatasi in Sicilia rispetto alle altre terre. La gamma delle differenze tra piccola e grande nobiltà, gentilomeria di campagna e grande patriziato, nobiltà di toga o di spada, clero regolare e secolare, in Sicilia si aggrovigliava maggiormente per la presenza di un feudalesimo delle maestranze fondato su regolamenti rigorosi, soffocanti ed umilianti, per cui facilissimo ad ogni passo poteva verificarsi l'urto col privilegio intollerabile, e sentirsi spinti al gesto di liberazione. Epperò questo non succedeva neppure, o almeno fino al limite del banditismo, perché le stesse ^{rassegnate} considerazioni che Lampedusa mette nella bocca del Principe di Salina sulla sorte dell'individuo siciliano valevano anche per gli artigiani e giù, sempre più giù, nella scala sociale, fino alle dolenti, misere figure dei bracciali o lavoratori a giornata, i quali sapevano che il loro lavoro era considerato ^{coll'istura} una infamia, ma continuavano lo stesso ad aggredire furiosamente la terra pur sapendo che i suoi frutti migliori sarebbero andati a finire sulle mense dei loro denigratori. Ciò che scrisse La Brouyere (Si vedono certi animali feroci, maschi e femmine, sparsi per la campagna, neri, lividi, e tutti bruciati dal sole, attaccati alla terra che vangano e zappano

219

con invincibile ostinazione; hanno una voce appena articolata e quando si levano dritti mostrano un volto umano. Infatti sono uomini, che la notte si ritirano in tane dove si cibano di pane nero, di acqua e di radici) si poteva attagliare benissimo ai contadini di Sicilia con la sola differenza che i connazionali di La Brouyere a un certo momento seppero marciare al canto della Marsigliese.

Ora il brigante può fare a meno di uno scenario e di una platea, ^{ma} il bandito - che può anche condividere o addirittura esprimere i disagi sociali di una gente che può essere la sua, ma può anche essere ~~una~~ ^{altra} gente alla quale vuol portare un messaggio sposato a un bisogno di avventura - non può rinunciare, perché, se così ordinariamente dovesse ~~essere~~ ^{avvenire}, non varrebbe assolutamente mettere a repentaglio la vita. Questo era appunto il caso della Sicilia dove la figura del bandito è più spesso invenzione di romanzieri francesi che elemento di cronaca. Solo un bandito di smisurate dimensioni come Garibaldi ~~trovò~~ avrebbe potuto trovare, come difatti trovò, uno scenario e una platea, ma la Sicilia contadina si mosse allora perché i nobili le diedero quell'arma e quel grido che essa da sempre, senza rendersene conto, aspettava.

Deserta di Banditi, la Sicilia è popolata nelle realtà da ^{briganti} ~~individui~~ come Autouano Lesue da Montemaggiore S. eu appreso si dirà.

X

250

Il Braudel non si è soffermato sul problema della posizione particolare del brigante siciliano. Egli raccolse la notizia che in Sicilia le imprese dei briganti erano state cantate nei tempi lontani da cantori ciechi itineranti ("urvi"), e passò oltre lasciando questo rugiadoso ricordo, né di ciò si può fare torto a un maestro che si è accollata la descrizione della storia di un intero mare che è stato la lucerna del mondo. D'altro canto, a petto di tanti storici flagelli, di tanti stermini umani e depredazioni e atrocità organizzate in tante e diffuse parti del bacino, aggravate da differenze di religione e odii di casta, che cosa la Sicilia di impressionante poteva alla fine presentare ?

Il brigante siciliano, al contrario di quello meridionale e partenopeo in ispecie, non era, ad esempio, disponibile per azioni di sostegno alla dinastia borbonica, e alle forme di reazione in genere (il discorso si potrà semmai riproporre in seguito, ma non più in chiave di brigantaggio, bensì di mafia che è tutt'altra cosa). La Santa Fede del Cardinale Ruffo trovò le sue schiere in Calabria, non in Sicilia; e in ogni caso si trattava di un brigantaggio sui generis. In realtà, se commozione ci fu in cui si trovarono d'accordo nella lunga storia, vissuti non insieme ma accanto, il contadino meridionale e quello siciliano, ciò avvenne ogni qualvolta si rese necessario difendere gli usi civici e gli interessi comunitari in genere da chi volesse ad essi attentare (fosse il re o il baronaggio, o, come nel 1799 si verificò per le province meridionali, la Repubblica Partenopea).

Stampa
BIBLIOTECA
CIVILE
MUSEO
ELNORRICO ZICITVHO



751
6

Al brigante siciliano durante il vicereame spagnolo, e il settecento borbonico, non era riservata altra alternativa: o dedicarsi al brigantaggio solitario o in gruppi sparuti, assaltando i viandanti & rubacchiando i contadini, o mettersi sotto l'egida di un signore feudale, vestendone i colori, presidiandone le forche o i dammusi, ripulendone le terre da quanti abusivamente le scorazzavano. Tertium non datur: il nessun credito di cui godeva lo Stato, tramutatosi poi in generale disgusto verso la dinastia e verso Napoli, precludevano una mobilitazione del brigantaggio a fini politici, e tanto meno a fini dinastici. [Briganti simpatici, e che potessero apparire magari come vendicatori di torti, potevano anche essercene, girovaganti fra i boschi, ma la fame finiva col renderli scomodi; ed è traccia nella storia di Sicilia più di battute ^{contro di essi} di popolazioni contadine, al seguito di signori, ~~contro di essi~~, che di ospitalità loro assicurate. Sarà solo nel secolo XIX che il brigante comincerà a presentarsi, in forme sempre più spavalde, ed oggetto di accoglienze sempre più rispettose, nelle masserie o financo nelle ville; e sarà lasciato asportare ciò di cui ha bisogno o ciò che vuole; ed è già molto che il dialogo col proprietario depredato riesca a svolgersi con le forme di un tempo che facevano salva la dignità di quest'ultimo di fronte ai suoi familiari e dipendenti, ^{pur abbandonandogli} ~~ma non~~ le sostanze. Negli anni del furore brigantesco o dell'"epoca d'oro" sarà ^{però} difficile difendere tale dignità anche se forze intermedie ^{si prestano} ~~accorrono~~ ad assicurare i loro buoni uffici: ^{la} ~~mafia~~.

Il brigante siciliano è stato oggetto di osservazioni da parte di ogni scuola positiva che in esso ha voluto rinvenire i caratteri distintivi riscontrati nella generalità dei casi altrove esaminati. Il mancato sviluppo sociale dell'isola e la maggiore incidenza dei delitti di sangue rispetto ad altre regioni vennero teorizzati dal Lombroso come un riscontro di elementi somatici tipici di società di delinquenti (epperò il Ferri ben presto si sorprenderà nel rilevare che i siciliani, anche se ^{gravati} ~~forniti~~ di sfavorevoli precedenti di condotta, una volta trasferiti in America, riescono a conseguire

952

7



risultati positivi nel lavoro, mentre l'Alongi che di delinquenti se ne intendeva avendo trascorso fra essi la intera vita, nella sua qualità di commissario di P.S., attestava che le anomalie somatiche, ove riscontrate, non erano in Sicilia più marcate o più frequenti rispetto a quelle che si riscontravano fra i delinquenti che vivevano in altre regioni, mentre nell'isola si ~~riscontravano~~ ^{potevano altresì incontrare} individui che erano sì delinquenti, ma che somaticamente in nulla differivano dalle persone ~~per~~ bene. Fra i negatori della dottrina lombrosiana dell'uomo delinquente troviamo il Nitti e il Colaianni i quali riescono a fornire giustificazioni degli atti delinquenti diverse da quelle somatiche, e che vengono fatte poggiare su considerazioni d'ordine economico o psicologico.

Affrontando particolarmente il periodo di più accentuata esplosione delinquenziale il Colaianni nel suo lavoro su La delinquenza della Sicilia e le sue cause espone innanzitutto una serie di cifre riguardanti gli omicidi dalle quali risulta che per 100.000 abitanti nel periodo 1864 - 1870 l'isola occupa il 3° posto (21.40) preceduta solo dalla Basilicata (28.17) e dagli Abruzzi e Molise (21.56). Se tuttavia si considera che nelle due suddette regioni si verificava il fenomeno del brigantaggio borbonico destinato a spegnersi del tutto ^{col venir} ~~venendo~~ ^{della} ~~gli~~ aiuti dallo stato pontificio, può fin da ora attribuirsi all'isola il primo posto: posizione che verrà confermata nel periodo 1868 - 1877 (Sicilia, 14.40: e Basilicata 10.20). Il Colaianni per il periodo 1878 - 1882 aggiorna e integra con altre cifre di reati i dati ~~esiste~~ relativi agli omicidi.

Nel rivolgere particolare ~~per~~ ^{del} attenzione alla criminalità ^{del} ~~del~~ Palermitano, l'indagine del sociologo ennese metteva in luce che ~~per~~ la capitale dell'Isola, se godeva del triste primato, ~~dei~~ ^{cifre} ~~erano~~ assolute in Italia, per le grassazioni, i ricatti, le estorsioni con omicidio, le rapine senza omicidio e per gli altri ~~vari~~ ~~vari~~ reati contro la proprietà in genere, veniva dietro ad altre ~~vari~~ città e zone d'Italia per gli omicidi "qualificati" e "semplici", e per i reati contro le persone: la precedevano infatti, rispettivamente, Cagliari; Catanzaro e Roma; Catanzaro, L'Aquila e Messina.

253
8
Indubbiamente la situazione delle criminalità era grave, inutile ten-
tare di disconoscerlo: i dati parlavano chiaramente. Ma quale credito
attribuire alle grossolane tesi del Lombroso e della "scuola positiva"
circa le cause (soprattutto degli omicidi e dei ferimenti) ~~si fatte~~
~~risiedere in~~ sbrigativamente individuate nel clima e nei fattori fisici ?

Un fatto sconvolgente, oggettivamente contestativo delle tesi lombro-
siane, era costituito dalla netta prevalenza dei reati contro le pro-
prietà rispetto a quelli contro le persone. Da qui il riconoscimento
di alcune tipiche qualità sociologiche della delinquenza siciliana da
mettere in relazione non ~~luna~~ con ~~una~~ presunte attitudini di razza
all'aggressività e alla delinquenza dei siciliani, ma con le componenti
di un assetto sociologico nel quale ~~la~~ i reati potevano essere compiuti
come una rusticana ribellione o contro ingiustizie e prevaricazioni di
potenti o come mezzi per ~~consolidare~~ acquisire o consolidare gradi ~~di~~
più o meno cospicui - a seconda degli "attori" di volta in volta - di
potere sociale ed economico nell'ingiustizia, e nell'illegalità. *Queste*
Conservazioni portavano ~~che~~ *il Colajanni poteva ritenere bene a ragione* che il delitto in
Sicilia fosse "prodotto essenzialmente storico" determinato soltanto
da fattori sociali: appunto le ingiustizie sociali e i larghi risentimen-
ti e le conseguenze molteplici da esse generate.

Da ~~qui~~ queste convinzioni scaturisce una interessante messa a punto
del rapporto briganti-masse popolari che è fondamentale per capire
l'essenza del fenomeno dell'omertà: "la mal celata simpatia e gli aiuti
che i briganti trovano spesso tra i contadini e zolfatari, solo a sod-
disfazione del largo risentimento e non a scopo di lucro immediato o di
criminose partecipazioni". In Sicilia il malcontento o esplodeva in
forme collettive in torbidi e rivolte o poteva ~~manifestarsi~~
manifestarsi in azioni individuali di rifiuto della legge.

Le origini lontane di una ~~irregolarità~~ *irregolarità* facile ad esplodere in episodi
di protesta collettiva nella forma della jacquerie o di protesta indi-
viduale nella forma del delitto, il Colajanni le indicava nella persi-
stenza della società feudale che ricorreva, in assenza di una giusti-
zia garantita da un diritto certo, equo, imparziale, sovrano, alla
creazione di "gruppi privati di autodifesa o di attacco. E ~~in~~ tra le
origini prossime era facile riconoscere le colpe del malgoverno borbo-
nico che non aveva saputo instaurare un rapporto stabile e corretto tra
popolo e governo. Il governo borbonico, secondo il Colajanni, avrebbe
esasperato ~~irregolarità~~ le condizioni d'intollerabilità della situazione
dando in appalto la sicurezza pubblica alle Compagnie d'armi, reclutate
tra i ladri e i mafiosi, ricompensati con l'impunità per i loro
servizi. [Ma come evitare che gli ex mafiosi continuassero ad inten-
dersela con gli esponenti di quella mafia del campierato dalla quale
essi stessi provenivano? Dal canto ^{suo} ~~loro~~ il barone chiudeva "non due,
ma quattro occhi sulle marachelle dei ~~loro~~ campieri suoi campieri, ~~non~~
purchè venissero rispettate la sua persona e le sue proprietà. Estremo,
al quale spesso era indotto non a scopo di lucro, ma per vera necessità
di esistenza. Che fare se il governo mostravasi impotente a proteggerlo?"
Così Napoleone Colajanni sviluppava il grande tema della secolare frat-
tura tra ~~Stato~~ ~~esistente~~ governo e governati in Sicilia e denunciava una
situazione antica di assenza dello Stato e del diritto le cui consequen-
ze continuavano e rincrudevano nell'età postrisorgimentale.

954

9

obiettivamente

Le osservazioni del Colaianni possono venire ^{obiettivamente} integrate da altre che riguardano la conformazione naturale dei luoghi, l'ambiente etnico, il livello della istruzione e della moralità, il grado di socialità. Certe più accentuate difficoltà ambientali che si riscontrano nelle montagne, ad esempio per le ^{difficoltà} ~~necessità~~ di ^{collegamento} ~~trasferimento~~ o di ricerca dei cibi, possono spingere il fuorilegge ad ^{con trattamenti più rozzi,} atti più crudi, a rapine ed abigeati più gravi, a più facili sequestri di persone, ^{praticata} mentre nelle marine la frode è spesso più frequentemente della grassazione.)

Tuttavia i delitti di sangue sembrano in maggior numero riscontrarsi nei giardini intorno a Palermo e a Termini. C'è da aggiungere che, mentre sui monti il brigantaggio resta manifestazione prevalentemente a carattere anarchico, ^{primordiale} dettata dal bisogno di opporre violenza a violenza o dall'istinto dell'impossessamento patrimoniale, sulle marine il brigantaggio viene più facilmente strumentalizzato dalla mafia, e ridotto ad abnorme funzione sociale. [La mafia, infatti, ^{tende} ~~risorge~~ ad avvicinare, a circuire, a guadagnare la ^{e mentre} confidenza del brigante; ^{egli} gli offre da un lato la propria protezione, e lo raccomanda a mantengoli sicuri; dall'altro se ne giova per intimorire i propri nemici, e influire sulle popolazioni al momento delle elezioni o di contingenze politiche varie. In questo modo il brigante entra a far parte della consorterìa maffiosa, ne diventa elemento di rottura o "sparafucile", longa manus indispensabile, anello di congiunzione con la politica e con la speculazione economica. Una volta fagocitato dalla mafia, la sua ~~collabora-~~ ^{presenza} ~~zione~~ la rafforza, e le rende forse più servizio di quanto in definitiva non ne riceva. Nel caso poi in cui volesse disfarsi del legame, ^{egli} correrebbe il rischio di venire denunciato alla polizia, o castigato dalla malvivenza che è l'elemento di riserva della mafia per le imprese meno pericolose o che possono venire portate a termine solo con individui meno compromessi. Non è detto che il brigante sia facilmente controllabile ^{dalla mafia.} Spesso il furore del brigante si abbatte spietato e cattivo sul mafioso quando questi vuol svolgere un ruolo di consigliere che urta la sua suscettibilità o intralcia i suoi interessi. In questo caso la punizione della dissacrata autorità maffiosa

255

Il Brigante,

e' sospetto che

ha

suole essere terribile ⁱⁿ definitiva ~~il brigante~~ ^{ha} già da tempo saltato
 il Rubicone, ^{e che} ~~si~~ ha poco da attendersi dalla società, mentre il maffioso e
 i suoi amici debbono andare guardinghi per la loro strada se vogliono che
 l'universale continui ad accettarli e rispettarli. All'epoca di Giuliano
 nell'immediato secondo dopoguerra il bandito si fece ^{notoriamente} beffe sanguinose dei
 capimafia di Monreale. In questo modo la sua credibilità presso le genti
 sicule aumentò. Il lavoro degli intermediari non poté più svolgersi nelle
 forme ovattate della tradizione, e quanti appartenenti alla politica vollero
 d'ora in avanti servirsi del bandito furono costretti a farlo direttamente
 correndo l'alea di pericolose compromissioni.

X

lo
me
tr
a
l
i

ONANZIO
 CUNEO
 DI
 CUNEO



256

11

Chiudendo nel 1875 il suo libro su Le brigandage en Italie Armand Dubarry scrive che il fenomeno, ^{nelle precedenti pagine,} già esposto ai lettori in tutti i suoi spaventevoli effetti, non provoca più nel Sud le inquietudini che fino ad allora si erano nutrite. In realtà, ^{mafia e brigantaggio,} ognuno per proprio conto, seguendo il dibattito parlamentare e le notizie della nomina della Giunta parlamentare d'inchiesta, ~~mafia e brigantaggio~~ avevano ritenuto opportuno attenuare la violenza delle loro manifestazioni. Ma era nell'atterrito ricordo di tutti che a partire dagli anni intorno al 1870 il brigantaggio aveva operato in Sicilia con un furore che si compiaceva ~~anche~~ di circondarsi di sconcio clamore.

La vetusta

~~Può sembrare superfluo diffondersi sulla lontananza delle radici del brigantaggio nell'isola perché ogni regione mediterranea non ne era esente e per quanto riguarda la Sicilia si da aggiungere che esso non poteva che risaliva al tempo in cui si era verificata in essa~~
~~venire incoraggiato dalla coesistenza di un vero magma di genti cui tradi-~~
~~zionalmente non soccorrevano efficienti poteri statali.~~ Dall'epoca del magico seduttore Euno le torme dei servi spinte dalla fame o dalla rabbia erano state le antesignane delle bande che in seguito, anche durante il governo di Roma, riuscivano a scorazzare pressoché indisturbate nell'interno. Nel Settecento si faceva assegnamento sull'efficacia del Bando delle Teste col quale si assicurava un premio a chi avesse consegnato alla giustizia il capo di un brigante. Chi ne portava due avrebbe potuto chiedere la grazia per un condannato. Dai benefici della singolare contabilità Carlo di Borbone volle esclusi i funzionari di polizia poiché la lotta al brigantaggio rientrava nei doveri del loro ufficio. ^{Il Bando} Si verificarono ~~però~~ fatti inauditi, ora orribili ora grotteschi. ~~Non~~ non servì ad eliminare la piaga, ma in qualche modo ad attenuarla di ferocia perché il celebre brigante Testalonga soleva astenersi dall'uccidere, limitandosi per affermare la propria autorità a tagliare nasibed orecchie, uso che non doveva venire considerato troppo raccapricciante se molto spesso nelle carceri di Palermo il primo modo di interessarsi ai carcerati non ancora sottoposti a giudizio era quello di procedere, ad ogni buon fine, alla mutilazione delle loro orecchie.

Il grande etnologo Salvatore Salomone Marino si é occupato di un altro brigante, Sauta li viti, che pare fosse fornito, oltre che di grande sveltezza, anche di temperamento piuttosto faceto. Di Sauta li viti si racconta di ^{una volta} avere derubato ~~una volta~~ di tutto un celebre avaro di Alcamo, ma di avere lasciato duecento onze alla sua cameriera. ^{avendo} Testalonga ~~aveva~~ cominciato ad esagerare rilasciando passaporti a propria firma, ^{per cui} il principe di Trapani venne ^{incaricato} con grandi forze ^{nel 1767} di porre termine allo sconciò, ^{il principe} ed egli ebbe la ventura ^{di poter} catturare tutta la banda ~~nel 1767~~ nel territorio di Mussomeli, e la soddisfazione di avere anche, in qualche modo, salvato le loro anime avendo costretto i ribaldi a esercitarsi a gruppi in opere pie e a pregare S. Ignazio, ^{Si può infine immaginare il suo orgoglio} e l'orgoglio personale di avere infine portato a Palermo ^{trionfalmente} le teste inghirlandate degli sciagurati. In quanto a Testalonga era stato afforcato, e la testa restituita al suo paese natale, Pietrapertosa, che l'aveva mandata a dare compagnia sulle mura esterne del carcere a quelle di altri briganti. Peraltro, chi giungeva a Palermo in quegli anni il primo saluto lo riceveva all'Acquà dei Corsari dai teschi e da altre membra di giustiziati inchiodati sulle mura di un'antica torre spagnola. Questa torre ha potuto rinverdire in questi ultimi tempi ^{la propria rinomanza perché} destinata a sede della brigata della Guardia di Finanza, ^{serviva in realtà come} ~~vi si svolgeva una~~ ^{luogo per lo svolgimento della} puntuale contabilità tra la mafia del tabacco e i finanzieri. I contrabbandieri versavano per ogni carico una certa somma, e i finanzieri si risparmiavano sortite e appostamenti sul mare. Poi i contrabbandieri ebbero bisogno dei loro mitra, e i finanzieri non seppero negare loro questa cortesia, ^{qualche serio} ~~non~~ dovettero pentirsene. Le armi infatti sono ancora merce sottoposta al controllo.

Contro i briganti l'autorità borbonica non era stata avara di bandi e di ordinanze che ^{in vigore} ~~in vigore~~ avevano finanche superato le prammatiche, costituzioni e capitoli del Regno all'epoca spagnola. Da Ferdinando III era stata imposta indispensabilmente la pena di morte per i ladri "che abbiano commesso furti nelle strade pubbliche o nelle campagne, abbenché questi siano di minimo valore, ed anche se si trattasse d'un solo o primo furto". Nel 1813

~~venivano istituite 23~~

258

venivano istituite 23 Compagnie d'arme, una per distretto, con l'obbligo per ciascun capitano d'arme "a pagare ai derubati li furti in campis, compresi gli abigeati, accaduti nel proprio Distretto, vale a dire quei furti ed abigeati che si commettono non solo nelle strade pubbliche delle campagne istesse, e nelle case, masserie, pagliai, mandre, grotte, ed altri luoghi, ... e ciò giusta il rivelò del derubato, dovendo eseguire il pagamento giusta il rivelò, o pure fra il termine di otto giorni il deposito; salvi i diritti per la simulazione del furto, o per l'effettiva quantità e valore di esso". Le compagnie d'armè, abolite con la fine del governo borbonico, vennero sostituite dal corpo dei militi a cavallo; e, ^{anche} abolito ^{il primo} questo nel 1877 nel quadro dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza adottati contemporaneamente allo invio della Giunta parlamentare d'inchiesta in Sicilia, dal Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo. L'infuriare improvviso del colera nel 1837 e nel 1867 fu cagione di turbamento dell'ordine pubblico e ^{di} atti briganteschi, perchè non si mancò di accusare dè delitto di veneficio le autorità e i possidenti, e di assaltare le loro case. Edmondo De Amicis nei bozzetti scritti durante la sua vita militare (fu infatti di servizio nell'isola nel 1867) narra le molte efferatezze dovute alla ignoranza e allo spirito di rapina non solo nei comuni dell'interno dell'isola, ma anche nei quartieri popolari di Palermo. Ma se queste violenze potevano considerarsi occasionali, carattere ben più consistente e durevole dovevano avere gli effetti della coscrizione obbligatoria in un paese come la Sicilia in cui essa era ignota. Un brigante calabrese, Angelo Pugliese, detto don Peppino il Lombardo, evaso dalle carceri di Palermo proprio mentre si andavano formando nell'agro le bande di renitenti alla leva, riuscì a pescare fra essi molti adepti e a utilizzarli in una particolare forma di reato che, pur non essendo nuova, era stata comunque nel passato scarsamente praticata: il sequestro di persona. L'industria divenne ben presto lucrosa, e scarso fu il risultato della azione repressiva perchè il Pugliese aveva l'abitudine di sciogliere la

banda non appena eseguita la missione di sequestro. Sua base di operazione era sulle montagne di Lercara, il cosiddetto "giardino Nicolosi" dal nome del suo principale mantengolo che, volente o nolente, consentì a fare anche il ricettatore. A un certo momento il Pugliese decise giudiziosamente di abbandonare l'arte, e di ritirarsi in Africa a fare il negoziante di grano e di vino. Epperò, questo non gli fu accordato perchè fata trahunt e la polizia italiana, messa sulla buona strada dagli ex mantengoli che volevano rifarsi una verginità, ne ottenne la estradizione. Del processo Pugliese (1868) venne pubblicato a stampa l'imponente resoconto ed esso consentì di conoscere molte brutture, molte viltà e molte connivenze col ceto più facoltoso. Il Pugliese a questo punto non si trattene dal fare delle propalazioni, e pare anzi che, non avendo più nulla da perdere, vi prendesse gusto. Uscito dalla scena Don Peppino il Lombardo, rimasero sul campo i suoi compagni e scolari. Alcuni avevano militato fra i picciotti, come Rinaldi e Botindari, altri erano renitenti alla leva, altri infine venivano richiamati dalla suggestione del lucro. Sembra potersi rilevare che, dopo al Pugliese, forse perchè nessuno dei continuatori disponeva di altrettanto prestigio, le varie bande scorazzanti nelle varie province si tennero reciprocamente in buoni rapporti, giungendo anche ad aiutarsi. I nomi di ^{Biagio} Valvo, Alberto Riggio, Vincenzo Capraro, di Antonino Leone, e dei capi della Banda Maurina raggiunsero eccezionale notorietà. Riggio e Capraro operarono l'uno dopo l'altro in provincia di Agrigento; Valvo e Leone tra Termini, Montemaggiore e le Petralie; la banda Maurina (Rocca, Rinaldi, Botindari) nelle province di Palermo e Caltanissetta. Si verificavano anche trasferimenti da una banda all'altra, ma non pare che le inevitabili rivalità di comando portassero a faide sanguinose. Don Peppino il Lombardo, strangolando con una calza di seta il brigante Mamola che si mostrava insofferente del suo potere, aveva offerto un esempio che i nuovi duci avrebbero, occorrendo, saputo seguire. Valvo, fornito di molte relazioni, coadiuvato da un fratello, era riuscito se non a controllare, almeno a ottenere la collaborazione di più bande. L'uccisione di Biagio Valvo nel 1873 per mano

di un brigadiere segnò una svolta nella storia delle bande armate. Il 14 settembre 1873 si svolse a Montemaggiore Belsito un banchetto la cui euforica conclusione coincise con la pronunzia della sentenza di morte da eseguirsi sul brigadiere. La presenza simultanea di cinquanta briganti, fra i quali Di Pasquale e Leone oltre naturalmente il Valvo, indicò il limite della sfrenatezza brigantesca; e insieme, come operasse fra di loro, un sentimento di solidarietà. Quel convivio avrebbe anche avuto riflessi nel campo dei sequestri di persona che nel 1874 infatti furono più numerosi e clamorosi che nel passato, bastando a testimoniarli quelli eseguiti sulle persone dei baroni Porcari, Sgarbi e Camaroni che riuscirono molto lucrosi per i briganti. [Indubbiamente, nell'estate-autunno 1874 la situazione dell'ordine pubblico era diventata acutissima "assai grave e anormale" la definiva il prefetto di Palermo, Rasponi, nel suo rapporto ^{del 28.8.1874}, e solo il clamore parlamentare e giornalistico potè in qualche modo infrenare le tendenze al peggioramento. Mentre tuttavia alcuni capi minori cadevano in conflitto o scomparivano dalla scena, due gruppi particolarmente temibili riapparivano pervincacemente sulla scena dopo l'assopimento provocato dalla visita della Giunta parlamentare d'inchiesta; e converrà parlarne perchè la loro scomparsa è segnata dalla confluenza di complesse condizioni. Il risveglio della pubblica indignazione, venendo a coincidere con l'avvento della sinistra al potere, non poteva non stimolare il governo a più drastico comportamento; ogni nuovo schieramento politico al potere, costituendo alternativa al passato, incoraggiava a ben sperare quella parte della mafia che non aveva potuto beneficiare dei favori di quello passato, e consigliava a non impegnarsi troppo quella che vedeva pericolare le posizioni fino allora tenute. [L'opposizione maffiosa, per sua natura cangiante e sguasciante, veniva quindi ad attraversare una crisi della quale il governo fu lesto ad approfittare. Mandato in un primo momento lo Zini a reggere la prefettura di Palermo, si comprese che i metodi di quest'ultimo, ligio ai dettami della legge, non erano i più adatti per strozzare il brigantaggio che, sostenuto da cavilli, riusciva a sguascia-

261
re dalla maglia della polizia. Nicotera, nuovo ministro dell'interno, scelse pertanto l'uomo giusto nel prefetto Malusardi, già distintosi nella repressione del brigantaggio in provincia di Catanzaro. E il Malusardi potè ~~tanto~~ più facilmente assolvere l'incarico ricevuto perchè gli vennero conferiti poteri molto più ampi di quelli ~~dei~~ ^{che erano stati accordati ai} suoi predecessori, ^{Egli inoltre} ~~poiché~~ poteva svolgerli in più province, realizzando finalmente quel coordinamento che da tanto tempo si auspicava. Il barone di Riggilifi, Pietro Landolina, presentando ^{si} alla Giunta d'inchiesta aveva energicamente sostenuto che il sequestro del barone Sgardari organizzato dalla banda Maurina si era potuto realizzare per la mancanza della unità di azione fra le forze di polizia, e per un malinteso senso di rispetto per le sfere di competenza.

La Banda Maurina aveva certamente, e per molto tempo, goduto della protezione discreta della mafia. Scelta come base la posizione impervia di S. Mauro Castelverde, essa ispirava un diffuso terrore in tutta la provincia, causa i suoi frequenti spostamenti disposti dalla strategia di Biagio Valvo, ^{era diventato} ~~il~~ ^{in modo particolare} suo dominio non poteva che essere assoluto e spietato in S. Mauro. La uccisione del sindaco Pace Turrisi, rimasta impunita nonostante la pubblicità avuta dall'episodio, fu la prova dei legami di cui la banda godeva; e lasciò sospettare anzi che i banditi fossero stati addirittura i mandatarî del delitto. Interessanti notizie sulla sua storia sono fornite dal Di Menza e vale la pena riferirle perchè quella banda, prima sotto il comando di Vincenzo Rocca ^{all'ora zero} che preferì uccidersi per non cadere nelle mani dei carabinieri, sembrò a un certo momento costituire un modello organizzativo: essa era così chiamata perchè, nei periodi della ^{sua} maggiore floridezza, dei quindici componenti, tra capi e gregari, nove o dieci erano di S. Mauro, il resto era di Polizzi, di Gratteri, di Resuttana, di Ganci. La banda dei Maurini aveva un'organizzazione speciale nei confronti delle altre. ^E Essa infatti non aveva un solo comandante ma due, uguali nel titolo e nelle funzioni ed erano Rocca e Rinaldi. Era questa una cosa strana e la spiegazione c'è: Vincenzo Rocca era più giovane di Angelo Rinaldi, ma lo aveva precedu

to nella carriera e quando Angelo Rinaldi ^{ancora} nel 1869 se ne stava tranquillo nel podere affidatogli in custodia, Vincenzo Rocca era da qualche anno in campagna, già in carriera di bandito e quindi, quando nel 1871 Rinaldi si diede alla campagna, Rocca aveva già acquistato molta esperienza, sicchè, nel metter su una banda armata, il capo naturale per anzianità di servizio ^{non poteva che} ~~aveva~~ essere Rocca. ^{Rocca} ~~questo~~, anche ^{era} molto ardito, sempre all'avanguardia, il primo ad iniziare il fuoco e l'ultimo alla ritirata, non aveva ^{tuttavia} le qualità necessarie per assumere il governo ~~e la direzione~~ di una banda. Codeste qualità che mancavano in Rocca, spiccavano ^{invece} in Rinaldi, e perciò i due amici si divisero i poteri: uno comandava in guerra, l'altro in pace. Solamente nel gennaio del 1875, dopo la morte di Rocca, la banda prese il nome e il comando di Rinaldi. ^{Quando i due lavoravano assieme,} ~~Maurini avevano~~ ^{Rocca} quindi due capi, uno ^{vera} comandante del fuoco, e nelle ^{operazioni tattiche} ~~vendette~~ di strategia, l'altro, Rinaldi, era intento a tenere la somma delle cose, a ^{curare} ~~tenere~~ la polizia e la finanza della banda, a tenere d'occhio la condotta dei gregari e quella dei galoppini, degli amici e dei nemici dei dintorni. Questo capo forniva i viveri, gli abiti, le armi, e anche gli anelli ^{che costituivano il contrassegno della banda.} Un segretario generale era addetto ~~alla corrispondenza epistolare~~ ^{mentre} e alle lettere minatorie, un gregario emerito era destinato ad assumere la funzione di gran prevosto della banda. Nei grandi affari i due capi si riunivano per formare il consiglio privato e i risultati delle loro deliberazioni erano segrete. I capi ordinavano un assalto o un sequestro di persona e la ciurma si poneva in moto senza replicare, eseguendo ciecamente gli ordini emanati dai capi. La banda era sempre ben provveduta e ben vestita, tutti si vestivano di panno azzurro o di velluto, stivali alla scudiera, berretto rosso, portavano quasi tutti orologi d'argento e un anello al dito con la lettera iniziale "R". Cavalcavano puledre poderose ed erano armati di carabina a doppia canna e a retrocarica, di revolver a percussione centrale e di pugnale. La banda era provvista di cannocchiali, di uniformi di militi a cavallo che servivano per le opportunità, di

263

barbe finte, e possedeva anche le manette dei carabinieri di cui Rocca faceva uso e abusò. Il bottino di ogni impresa veniva nelle mani del comandante Rinaldi, il quale faceva la distribuzione per capo tra i presenti e gli assenti; una quota speciale per le spese di polizia veniva accantonata.

La banda funzionava come una macchina e se la sua vita fu breve, in rapporto a quella di Valvo, di Capraro e di Leone, non fu per cattivo ordinamento, nè di mancata disciplina, ma fu effetto della guerra inesorabile e continua che l'elemento locale di S. Mauro le fece sempre. ^A tutto S. Mauro, borghesia, fattori, pastori, contadini agiati e contadini poveri furono tutti avversari dichiarati della banda, e mai masnadieri furono costretti ad immolare tante vittime tra contadini, custodi e pastori, quanti ne immolarono Rocca e Rinaldi.

Nel 1874 la Banda ~~dei~~ Maurina toccò l'apogeo della sua potenza tanto che il ^{suo} segretario generale Accurso in una lettera minatoria al conte Bonsignore ^{poter} scriveva: "Caro signore, per me non ci ha nulla d'impossibile! tutto ciò che io penso vengo a realizzarlo con la mia forza e con la mia possanza". ^{riportata dal D. Menza} In quella lettera Accurso non esagerava, ma esprimeva le idee di Rinaldi e dei gregari tutti, intorno alla potenza alla quale erano pervenuti.

Ma nei primi del gennaio dell'anno 1874 il capitano Rocca e due ^{importanti} ~~carabinieri~~ gregari: Ceraulo e Filippone, in seguito ad una denuncia caddero nelle mani della polizia. Pochi giorni dopo anche Accurso venne preso in uno scontro con la forza pubblica. In quell'occasione caddero anche Giuseppe Blanda e Filippo Palermo. Fu in quell'anno che la banda ^{quindi} prese il nome di Rinaldi. Nella banda restavano ancora Botindari, Giuliotto, Pietro Vecchio, Giuseppe Zito, Nicola Zito e Giuseppe Matassa. Il 6 agosto il comandante Rinaldi, accompagnato dal suo aiutante Matassa, entrò sin dentro alle mura dell'atterrito ^{paese di} S. Mauro, dove i Giacino, i Pepe, i Cangelosi, i Glorioso e tanti altri tenevano il lutto per il

(62) Cfr. G. Di Menza "Storia delle bande armate in Sicilia" op. cit. p. 18

sangue versato ~~su~~ tanta gente ad opera di Rinaldi. Ma in quel giorno ^{stesso} venne scoperta ed aggredita dalla forza pubblica. Il secondo capo della banda Maurina veniva ucciso in quello scontro.

I Maurini rimasero senza ~~capo~~ e condottieri; degli anziani non rimanevano che Domenico Botindari e Pietro Vecchio e, dei giovani, i due Zito e Giulio Turrisi. Il 18 settembre Domenico Botindari venne in conflitto con la forza pubblica e lo stesso giorno Pietro Vecchio morì per mano dei medesimi suoi compagni. Con la cattura di Botindari e la morte di Pietro Vecchio gli avanzi della banda rimasero circoscritti a Giuseppe Matassa, Nicola Zito, Giuseppe Zito e Giulio Turrisi. Il 2 novembre 1876 Giuseppe Matassa cadde pure in un conflitto, Giuseppe Zito allora si consegnava alla polizia. In seguito Giulio Turrisi e Nicola Zito seguivano l'esempio del compagno. Essi dovevano aver capito che senza protezione di persone influenti un giorno o l'altro sarebbero stati presi dalla polizia.

Nell'estate del 1877 cadeva anche il bandito Nino Leone. I Maurini erano feroci, ma avevano una norma; praticavano il crimine, ma lo amministravano come si amministra una azienda; tenevano alla loro credibilità, e la loro rozza corrispondenza ne fa fede; nè mancavano di tratti di umanità, almeno apparentemente. La corrispondenza tra il capo Angelo Rinaldi e la signora Sciortino è indicativa. La signora ha avuto sequestrato il marito e la banda vuole una certa somma: "Ndi lo amiamo più forte di un padre - scrive il brigante - perchè noi non volemo sangue, volemo il denaro. Intanto, mi pare che la sua malattia sia longa, liberatelo da queste infami reti, perchè può soffrire qualche disgrazia". Quando poi, dopo l'avvertimento del capo, la signora paga, Rinaldi manda una ^{corrett} lettera di ringraziamento e la loda per la puntualità). Invece Nino Leone, impasto di fango e ^{di} sangue, più ladro che bandito, univa al genio della individuazione dei buoni affari la più opaca mancanza di onore. Aveva cominciato ammazzando il proprio padrone, proseguito ^{aff. banditi alla} con la Banda Maurina, ma sempre mirando ad avere una propria masnada, ed era riuscito a formare intorno a sé un immeritato alone di

965
legghenda perchè con mossa arditissima aveva catturato alla stazione di Lercara il cittadino inglese John Rose e, riscossane la grossa taglia dalla società in nome della quale era venuto nell'isola, lo aveva liberato. La fantasia popolare lo cantava: "chist'omu valurusu - valenti e priputento - arrobbà a li ricchi, - mercanti e pussidenti - si viri genti poviri - nn'avi compassioni - cci duna la limosina - e aggivulazioni". La cattività del Rose viene presentata sotto le luci più generose: "Purtato fu a na grutta - cci stetti setti jorna - manciò li megghiu cibi - sciampagna e bullognia". Il brigante incassò sessantamila lire per il riscatto, ma il cerchio si strinse attorno a lui. L'impressione in Inghilterra fu enorme e il governo della Sinistra s'impegnò contro l'ardito brigante. Leone aveva in precedenza sequestrato un vecchio possidente, il Saeli, e sul misero ostaggio aveva infierito selvaggiamente fino ad ucciderlo perchè il Saeli non aveva mai voluto dargli nulla ed aveva vietato ^{anzi} ai suoi fattori di aiutare in alcun modo chi si presentava a nome di Leone. Fissata la taglia in lire 65.000, il figlio aveva mandato due persone di sua fiducia con la somma. Leone, che aveva già ucciso il vecchio, uccise pure gli intrepidi messi, impadrendosi della somma. Ma il brigantaggio era sceso così in basso. Si dirà che Leone fu costretto ad uccidere il Saeli perchè era tallonato dalle bande Capraro e Di Pasquale che volevano sottrargli la preziosa preda; ed esposto altresì alla caccia dei carabinieri. ^{D'infamia resta enorme lo stallo.} I sequestri Porcari, Sgadari e Saeli assicurarono complessivamente alla banda Leone 255.000 lire.

La storia delle sue infamie, e della sua morte insieme a due suoi degni compagni nei pressi di Montemaggiore a seguito della propalazione di un suo manutengolo, è narrata dal tenente dei bersaglieri Enrico Fincati che, nell'opera di repressione del brigantaggio, trascorse un anno in provincia di Palermo. Il libretto del Fincati descrive luoghi, ambienti, popolazioni, usi, rende palpabile l'omertà e il terrore delle genti. Rende anche l'orgoglio, la tracotanza, la distorsione mentale dei parenti, dei complici, e anche di semplice gente

frastornata nella valutazione delle imprese del fuori-legge. C'è anche chi, ricordandosi che qualcuno, mentre il brigante era in vita, aveva manifestato orrore per i suoi atti, si precipita a pugnalarlo nel sonno; e i vicini, i testimoni dichiarano di nulla essersi accorti. Fa ancora paura il cadavere del brigante, nè si crede alla finale vittoria dello Stato. Eppure, anche nella difficile situazione ambientale, il giovane ufficiale, che vi è stato sbalzato, riesce talvolta a sorridere, e una volta ^{addiz.itura} ~~anche~~ a ringraziare l'occasione ^{della sua missione} ~~poliziesca~~, e ciò si verifica quando in una notte piovosa raggiunge a cavallo la carrozza del grande Mommsen e si costituisce sua scorta, ^{per poter parlare per qualche minuto con lui a Roma.}

Siamo comunque alla liquidazione del grande brigantaggio. Liquidazione che prende nome dal prefetto Malusardi, che ebbe i poteri necessari dal governo. Col 1878, e il personale appoggio del ministro Nicotera, l'azione repressiva perderà quindi il suo carattere di guerra combattuta. Il massacro dei briganti fu totale. I carabinieri ne raccoglievano i cadaveri e, per edificazione dei buoni, li fotografavano appoggiati, non senza qualche dignità, agli alberi. La grande paura e la grande vergogna lasciavano ora il turno alle grandi manovre degli avvocati i quali poterono salvare molte teste dalla fucilazione, fra cui quella del terribile Botindari, per la fausta occasione della incoronazione di Re Umberto e della Regina Margherita. Il prefetto Malusardi, nell'onda del successo personale conseguito, chiese ed ottenne col decreto del 27. ^{marzo} 1877 la soppressione del corpo dei militi a cavallo e la sua sostituzione col corpo delle guardie di P.S. a cavallo: operazione che egli seppe portare a termine con molta accortezza ottenendo il disarmo degli elementi dubbi prima che la notizia del provvedimento potesse trapelare. In questo modo venne evitato che s'ingrossassero le file dei latitanti; e posti in condizione di non nuocere gli inetti o i facinorosi che facevano parte di quel corpo che tuttavia non lasciò solo ricordi sfavorevoli considerando le difficoltà in cui dovette operare in tragici ed eccezionali momenti. [La situazione intanto evolveva. Le elezioni

amministrative del 1877 rovesciarono in buona parte le posizioni del 1874 che avevano visto l'ibrido trionfo della cosiddetta sinistra siciliana; e indicarono che si era formato un fronte di tutte le forze liberali unitarie moderate e di sinistra. La Unione liberale progressista fu comunque vinta di stretta misura a Palermo e in provincia dalla alleanza che i regionisti e conservatori erano riusciti a realizzare con le forze clericali che per la prima volta scendevano in campo. Se il cav. Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni potè, ciò nonostante, venire confermato sindaco della città, ciò fu dovuto alle sue qualità di amministratore che riscuotevano il consenso anche di molti settori che non avevano votato per la lista di cui aveva fatto parte.

La sconfitta del brigantaggio ha come contraccolpo, nel restituito clima di prestigio dello Stato, la significativa sparizione della parola mafia nei documenti di ufficio. Le ^{concrete} ~~sue~~ ^{che la mafia aveva allora avuto} relazioni restavano però sostanzialmente valide, solo che si riteneva ^{da parte di essa} che non fosse il caso di strombazzarle. Era il momento in cui (10. ^{novembre} 1877) il prefetto Malusardi poteva annunziare che il brigantaggio era stato spento in tutta la Sicilia confortando così con l'auspicato annunzio gli ultimi giorni di permanenza del Nicotera al ministero dell'interno dove sarebbe stato sostituito dal Crispi. Chiudeva così il suo comunicato il Malusardi: "Il brigantaggio resterà memoria storica per questa classica isola. L'Italia plaudendo la saprà libera dal flagello che la insanguinava e, con crescente operosità, potrà rivolgere tutte le forze vive per assicurare lo sviluppo e il benessere sociale".

Mentre le autorità politiche si compiacevano di questi clamori, la magistratura andava svolgendo i processi coi quali si sarebbe dovuto suggellare l'infausto ricordo del brigantaggio. Insieme ai superstiti briganti venivano alla sbarra anche i manutengoli, fra i quali non mancavano anche nomi di grossi proprietari. Le responsabilità a questo punto facendosi più delicate, l'alta mafia dovette correre ai ripari; e la prima cosa che cercò di ottenere - riuscendovi - fu che si ope-

268

rasse la divisione tra i processi ai briganti e quelli ai manutengoli. Non ci fu un verdetto pienamente assolutorio per le personalità che si volevano salvare , ma apparve chiaro che la vittoria delle forze del governo non era riuscita a scucire la bocca dei testimoni che restavano in linea di massima arroccati su posizioni di reticenza, specie quando si trattava di imputati di alto rango, ~~e che per questi~~^{verso i quali} i riguardi personali sembravano atti dovuti.